
Denis Roche, *Saggi di letteratura arrestata/Essais de littérature arrêtée*

Fabio Scotto



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3539>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3539

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 212-213

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Fabio Scotto, « Denis Roche, *Saggi di letteratura arrestata/Essais de littérature arrêtée* », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3539> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3539>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Denis Roche, *Saggi di letteratura arrestata/Essais de littérature arrêtée*

Fabio Scotto

NOTIZIA

DENIS ROCHE, *Saggi di letteratura arrestata/Essais de littérature arrêtée*, traduzione e postfazione di Luigi MAGNO, Roma, Talete edizioni, 2011 («Gli introvabili», 6), pp. 54.

- 1 Sono qui proposti, con testo originale a fronte, i testi di uno dei protagonisti della stagione delle avanguardie del Secondo Novecento, da intendersi, come a ragione sottolinea il curatore Luigi Magno nella sua ampia e articolata «Postfazione» (pp. 39-54), certo non come «una trattazione critica», semmai nel senso materiale montaigniano del termine di *essai* come «prova, tentativo o esperimento» (p. 44). In effetti, il diarismo autobiografico di questi testi frammentari di Roche, autore che è noto per avere messo provocatoriamente in discussione l'esistenza stessa della poesia («La poésie est inadmissible, d'ailleurs elle n'existe pas», p. III), è esempio interessante di quella «prosa atonale» che associa la scrittura alla fotografia, elemento anche intertestuale e ipertestuale del testo stesso. Così, su piani sovrapposti, la constatazione oggettiva dell'evento quotidiano (una telefonata, una lettera, una foto osservata, l'incontro casuale di figure come quella di Claude Ollier o della foto di Althusser) si carica di valenze anche ripetitive (il *ressassement*), ma come variazioni sul tema, o a margine del tema, che esplorano il «prima» e il «dopo» dell'evento di cui la descrizione, quando presente (è il caso, ad esempio, della descrizione dei reiterati amplessi domestici, vero *topos* plastico del *climax* edonistico dello scatto) non è che il riflesso, nucleo intimo sfuggente, o assente, che pure la scrittura formalmente non nasconde, ma sposta attraverso focalizzazioni pluriverbale progressive e centrifughe. Onirismi, cenni, schizzi, atti preparatori, come nell'amore, tratteggiano una linea franta, respiratoria e aritmica simile a una palpitazione anomala i cui picchi sarebbero racchiusi nella misura rappresa del sibilo, del sussulto, dell'impercettibile sospiro rattenuto nel buio notturno, popolato di corpi vicini e distanti, di memorie nebulse e

sfuggenti in dissolvenza. Di questo testo a suo modo esemplare del superamento di ogni distinzione generica Magno fornisce una lettura attenta e lucidamente partecipe, per fortuna priva dell'ostentata e spesso cieca enfasi dell'adepto, ricostruendo la genesi del testo, dando conto della sua natura intima e instabile, come dell'irradiamento della sua narrazione onirica analoga alla «tecnica fotografica della messa a fuoco o ancora alla regolazione dell'apertura diaframmatica» (p. 43), per mostrare le implicazioni estetiche dell'influsso della tecnica fotografica sulla scrittura dell'autore-fotografo Denis Roche. Ne risulta un approccio singolare di quella che egli chiama la sua «fotoletteratura» (p. 45) e che Jean-Marie Gleize definisce il «reelismo», antitetico a tutti i realismi, teso a una diegesi «arrestata» quale momento di cristallizzazione e rifocalizzazione dell'istante in cui Magno vede «una ridefinizione euristica della composizione della scrittura intima in prosa» (p. 51).